

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

TESI DI LAUREA

IN

STORIA DEL RISORGIMENTO : LA III DIVISIONE "GIUSTIZIA E LIBERTA'"

RELATORE: Professore Narciso NADA

MONCELLI FRANCA in ASTEGGIANO



"Vol avete diritto alla libertà e
dovete di conseguenza essere qui
in una potere la nostra."

Anno Accademico 1968/69

I N D I C E

<u>DOCUMENTO I</u> (rif.tesi pag.65)	
Dal Diario di Giannetto Asteggiano	pag. 1
<u>DOCUMENTO II</u> (rif.tesi pag.66)	
Biglietto di Pietro Comollo a Giovanni Latilla	" 2
<u>DOCUMENTO III</u> (Rif.tesi pag.88)	
Lettera di Aldo Quaranta ad Ettore Rosa e Livio Bianco	" 3
<u>DOCUMENTO IV</u> (rif.tesi pag.91)	
Rapporto al Comando Regionale G.L. ed alla Segreteria Regionale del P.d.A. sulla situazione militare e politica Langhe, al 6/1/1945	" 6
<u>DOCUMENTO V</u> (rif.tesi pag.109)	
Per Giannetto (Comando Brigata Formazione III Divisione G.L.Langhe)	" 19
<u>DOCUMENTO VI</u> (rif.tesi pag.110)	
Lettera di Ettore Rosa al Comando del Piemonte Formazione "Giustizia e Libertà"	" 19
<u>DOCUMENTO VII</u> (rif.tesi pag.110)	
Lettera di Faustino Dalmazzo al Comando del Piemonte delle Formazioni "Giustizia e Libertà"	" 23
<u>DOCUMENTO VIII</u> (rif.tesi pag.139)	
Lettera del Col.Costanzo Picco alla Scrivente	" 27
<u>DOCUMENTO IX</u> (rif.tesi pag.198)	
Relazione sul combattimento in data 14/4/45 sostenuto a Sommariva Perno da elementi delle formazioni autonome, G.L. e garibaldi	" 29

P R E M E S S A

1°) LA PIANURIZZAZIONE

Roberto Battaglia (1) descrive il fenomeno della "pianurizzazione" nel suo quadro globale d'insieme; cogliendone gli aspetti essenziali ed in particolare le "novità" rispetto ai criteri fino allora prevalsi nella lotta, egli lo esamina sotto doppio profilo: quello di "movimento spontaneo di massa" e quello di una vera e propria operazione militare di grande rilievo.

Sotto questo secondo punto di vista egli cita come "un caso tipico" quello del Comando G.L. del Cuneese che fin dall'estate 1944 aveva previsto una migrazione nelle Langhe: il progetto interrotto dai rastrellamenti del novembre-dicembre viene portato a termine nel gennaio 1945.

Di tale "caso tipico", la costituzione e lo sviluppo della III^a G.L. rappresentò un elemento cospicuo, se non fondamentale e come tale merita una trattazione a parte.

In special modo perchè lo storico, in una visione come si è detto globale e panoramica non poteva cogliere quelle singularità ambientali che ebbero invece nel caso in esame un rilievo notevole.

(1) R. Battaglia, Storia della Resistenza Italiana, ediz. 1953, pag. 428 e segg.

In particolare lo storico omette qualsiasi distinzione tra la "pianura" vera e propria e la "collina" - di cui la Langga costituisce un'eccezione con peculiarità proprie - e gli inevitabili riflessi sulla costituzione e il comportamento delle formazioni partigiane.

Infatti, il trasferimento - e l'impianto di formazioni partigiane vere e proprie nelle Langhe, può essere compreso nel fenomeno della "pianurizzazione", solo estendendo di molto il significato di tale termine.

Per pianurizzazione autentica infatti deve intendersi quanto si verificò nella pianura e principalmente:

- 1) il trasferimento dalla montagna come puro e semplice "scampo" di piccoli gruppi alla ricerca di un nascondiglio nell'attesa che l'ondata di rastrellamenti fosse passata;
- 2) l'impianto di formazioni molto leggere sia come effettivi che come armamento, ad articolazione labile, con sedi variabili e comportamento verso il nemico limitato prevalentemente all'attività informativa e contro-informativa, con qualche imboscata sporadica di elementi isolati. Tale dispositivo era improntato a perfetto mimetismo nella popolazione, ed aveva lo scopo prevalente di costituire basi logistiche di rifornimento e di transite pre-insurrezionali delle formazioni maggiori. Esempi tipici di tali formazioni sono stati i gruppi cosiddetti "ausiliari".

Lo stanziamento di formazioni partigiane vere e proprie, dotate di inquadramento stabile e di armamento medio-pesante, in un ambiente naturale e sociale particolare quale quello della Langa, (case appunto della III° Div.G.L.) può pertanto essere compreso nel fenomeno della pianurizzazione, solo estendendo il medesimo fino al generale e generico abbandono parziale della montagna, quale sede prevalente delle grandi unità partigiane.

Della prevista attuazione del trasferimento di forze importanti dalla montagna alla Langa troviamo esplicita menzione nel libro di Livio Bianco "Guerra partigiana" (1).

"Ai primi di agosto si aprirono due nuove prospettive nel campo dei giellisti del Cuneese. In primo luogo, si profilò l'opportunità di una nuova "migrazione", indirizzata stavolta, non più in alta zona di montagna, ma verso le Langhe. Quel dirigente del Partito d'Azione, che abbiamo già avuto occasione di ricordare come gestore del "distretto" partigiano di Cuneo, aveva dovuto recarsi, in primavera, per sfuggire alle ricerche della Polizia, nell'Albese: e qui aveva variamente lavorato per predisporre una "colonizzazione" con reparti distaccati dalle formazioni G.L. di montagna. Il piano da lui esposto venne approvato ma non poté disgraziatamente trovare attuazione, in quanto sopravvennero, a mandar per aria ogni preparativo, le operazioni tedesche nella seconda metà di agosto. Sarà poi nell'inverno, in condizioni diverse, che la progettata spedizione potrà effettuarsi".

(1) Ediz.1954 - pag.102

Il fatto che a proporre il movimento fosse quel dirigente del P.d.A. in cui si ravvisa facilmente Arturo Felici, documenta di per sé, che le motivazioni iniziali nella concezione del movimento, furono essenzialmente politiche. Si trattava cioè di affermare una presenza G.L. vista come struttura portante di impianto ed espansione del partito, in una zona dove le possibilità di azioni importanti formazioni partigiane si erano da tempo ampiamente rivelate. Le ragioni militari prevalsero decisamente rispetto a quele le politiche quando si trattò d'iniziare materialmente il trasferimento, sia facendo riferimento specifico alla III^o GL. sia per quanto concerne le altre formazioni: si tendeva a risolvere in tal modo il problema dello svernamento in zona divenuta retrovia del fronte tedesco-alleato. Infatti, se in un secondo tempo la colonizzazione sarà intesa senz'altro come allargamento della sfera d'influenza politica, nella sua fase iniziale si presenta come mezzo per la formazione di nuovi reparti, sia per assorbire elementi provenienti da nuovi reclutamenti, sia per estendere il controllo delle aree essenziali alla vita partigiana. Quello che per le forze armate regolari è la concentrazione degli sforzi nel tempo e nello spazio, per le forze partigiane è l'espansione, oltre che nello spazio, nel tempo inteso come durata. La guerriglia si era formata in montagna per i seguenti motivi essenziali:

- 1°) Insufficienza generale di inquadramento e mancanza di esperienza della particolare forma di lotta.
- 2°) Organizzazione impreveduta ed approssimativa del reclutamento.
- 3°) Presenza iniziale di un numero notevole di quadri e gregari provenienti dalla Guardia alla Frontiera.
- 4°) Abbondanza di materiali di recupero, giacenti nelle caserme e nelle fortificazioni del "valle alpino" (specie armi, munizioni ed esplosivi).
- 5°) Difficoltà generiche di rastrellamento - anche per motivi stagionali di percorribilità del terreno - ma in specie per mancanza da parte del nemico di un numero adeguato di unità mobili (da ricordare che i primi rastrellamenti furono condotti con reparti della Luftwaffe).

Il primo ciclo di rastrellamenti (dicembre '43-gennaio '44) ed il secondo (marzo-aprile '44) avevano ampiamente dimostrato che il valore difensivo per la guerriglia del terreno montano era puramente illusorio, anzi aveva indotto spesso a difese statiche, il cui risultato era stata la distruzione delle formazioni partigiane (Boves, Val Casotto, Val Varaita).

Inoltre in montagna il problema logistico, in particolare per quanto concerneva il rifornimento di viveri e di indumenti (scarpe soprattutto) si era posto in termini tanto acuti da assorbire per lunghi periodi tutta quanta l'attività delle formazioni. Problema spesso complicato dalle necessità

di rifornimento delle popolazioni locali naturalmente an-
mizzate se non impedito dal nemico.

Radicalmente diverse erano invece le condizioni offerte dalle Langhe, cosiddette per la particolare disposizione delle colline che si allungano come "lingue".

Il valore difensivo di ogni costone era pari a quello del successivo, mentre i valloni offrivano larghe possibilità di scampo, essendo pochissimo esposti all'osservazione ne-
mica (1).(2)

(1) E. Martini Mauri: Con la libertà e per la libertà.

(2) "Le Langhe, per la loro configurazione hanno offerto anche in altri tempi luoghi per un particolare tipo di guerriglia. L'archivio Comunale di Albaretto Tor-
re, ad esempio conserva una lettera da Alba, datata 29 maggio 1799, a firma "Brandale Lucioni Maggiore Imp. e comandante della massa cristiana piemontese", in cui intima alle comunità di Rodello, Serravalle, Bozzolasco e Murazzano di prendere contatto con lui ed uniformarsi a precise tattiche di guerriglia: "avviso quelle masse che si trovino nelle vicinanze del nemico di non far altro se non che d'invigilare sopra desso quali movimenti esso faccia, conoscere tutte le forze immaginarie, nella vicinanze ma il tutto imboscato e principalmente - nei "grani" do-
ve vi sono delle strade da parte in parte alquando il nemico con la fanteria o sia cavalleria volesse passare per queste strade non li hanno che lasciarli entrare sintanto che il nemico sia giunto in mezzo alla imboscata, questi corricati contadini comincia-
no alla testa a lanciare schiotate contro questi francesi da una parte e poi dall'altra, e restando ./.

L'assunto è ampiamente dimostrato quando a giugno del '44 e dal 12 novembre al 20 dicembre dello stesso anno, il ne mico investì le Langhe con un attacco concentrico sulla scala più ampia, e le formazioni estremamente numerose (ad esempio quelle di Mauri) riuscirono a sfuggire con poche perdite ai nazi-fascisti contrastando efficacemente ogni progresso nemico.

Soprattutto il problema logistico e di alloggiamento poteva essere risolto nelle Langhe con una facilità estrema.

./ . sempre coperti, se poi le lotte dei contadini obbligasero i francesi a fuggire in questo caso se le frapportà dell'impedimenti alla fuga per mezzo d'alberi, e frattanto si seguirà contro il nemico il fuoco, tutti devono avere una lancia od una pertica o tridente e non faranno alcuna sciopetata se non a buon tiro e l'uno dopo l'altro, avverte che tutte le Com.tà devono avere del giorno tre uomini sul campanile, due dormono ed uno vigila, vedendo il nemico si suona campana e martello e due di questi uomini vengono abbasso e danno avviso qual seguirà da un luogo all'altro, e dove si vede il nemico si continua a dare la campana e martello acciò tutta la massa vede contro il nemico, di notte, poi ciascheduna Com.tà, meriterà dei picchetti, e battaglie in vigilanza del nemico per darne avviso anche da un luogo all'altro, ed un pronto avviso alla mia persona secondo ho ordinato per mezzo delle due persone a cavallo - per copia conforme all'originale". "Ogni Com.tà prenderà copia della p.te e farà andare avanti l'originale".

Gli stessi indumenti ed in particolare le scarpe, potevano essere molto più leggeri.

La lotta partigiana trova cioè, nelle Langhe, le condizioni necessarie e sufficienti per quella sua mobilità che è per la lotta stessa questione di sopravvivenza.

Motivava inoltre il trasferimento nelle Langhe, sempre sul piano militare, l'impossibilità di mantenere formazioni ad effettivi molto consistenti, nelle valli alpine.

Infatti tutte le valli terminanti con valico rotabile erano state validamente occupate da forze nazi-fasciste che fronteggiavano quelle alleate appunto lungo la frontiera italo-francese. Restavano relativamente libere dal nemico le valli minori quali la Val Colla e la Val Grana ma la ristrettezza dell'area disponibile per i partigiani limitava di parecchio la consistenza degli effettivi stanziati. Si rendeva pertanto necessario sgombrare altrove una parte del materiale e degli effettivi presenti in montagna allo inizio dell'anno 1944/45. La medaglia aveva beninteso il suo rovescio, in quanto nelle Langhe i rastrellamenti nemici potevano essere condotti in qualsiasi momento e senza adeguato preavviso, da truppe motorizzate e meccanizzate (il cui movimento era peraltro limitato dalla compartimentazione molto netta del terreno tipica delle Langhe, con strade cresta (1) e fondi valle impercorribili da mezzi

(1) Nelle memorie di viaggio del Duca di Chiabrese, in seguito ad una sua venuta nelle Langhe, il 25/11/1792, è annotato quanto segue: "ils ont dit que le chemin est bon et qu'il fait tout par Langa, c'est-à-dire par la crête".

meccanici).

Ciò imponeva ai partigiani, da un lato un adeguato armamento (specialmente consistente in mitra, fucili mitragliatori oltre che in mezzi contro carro) ma soprattutto richiedeva dalle formazioni una elevata omogeneità disciplinare e un solido inquadramento unito ad un minimo di addestramento preliminare. Tutte qualità che le formazioni di montagna si trovavano a possedere, sia pure in misura diversa e che difficilmente potevano essere sviluppate sul posto ed improvvisate: le sole formazioni locali che diedero prova di una adeguata aggressività furono quelle che, per una ragione o per l'altra, potevano contare su un nucleo originale di partigiani di montagna (esempio tipico la formazione del Col. Perelli, poi VI Autonomi del gruppo "Mauri").

In particolare il ricorso sistematico e obbligato alla guerriglia mobile comportava una tensione e pertanto un'usura psicologica nei quadri molto superiore a quella della montagna, dove la sorpresa da parte del nemico era possibile soltanto per gravi ed eventuali deficienze organizzative di esecuzione da parte partigiana. Le ragioni politiche vennero ad innestarsi fino a prevalere su quelle militari, con lo avvicinarsi del momento insurrezionale, in vista del quale ogni formazione mirava oltre che alla massima espansione di territorio e di effettivi, alla rapida traduzione successiva del peso militare in peso politico. Tali ragioni influiscono spesso non solo sulla dilatazione delle forze senza più

alcun riguardo alla qualità del reclutamento, ma anche nell'adozione di dispositivi ben poco organici, con distaccamenti molto distanziati ed enucleati semplicemente per prevenire le altre formazioni, divenute ormai più o meno apertamente vere e proprie concorrenti, nel controllo di determinati abitati e località.

Il contraccolpo di tali criteri sul piano della efficienza militare fu sensibile anche se non del tutto negativo.

Infatti da un lato diminuì molto l'offensività delle formazioni che ricorsero sempre più volentieri a una difesa mobile limitata al puro e semplice sottrarsi all'attacco e si esposero persino, in alcuni casi, ad efficaci azioni di controguerriglia nemica condotta secondo modulo partigiano (pochi uomini - non in uniforme - di notte, condotti da indicatori locali).

Dall'altro canto però si realizzò quello che è uno dei fondamenti stessi di una guerriglia efficace per durata e immobilizzo di forze nemiche: il controllo della maggiore area possibile mediante la diffusione capillare e ubiquitale, della presenza partigiana, ponendo il nemico nell'impossibilità pratica anche per la mancanza generica di forze disponibili, di condurre o soltanto di impostare una qualsiasi repressione di un certo peso ed entità.

2°) I METODI DI "COLONIZZAZIONE"

I metodi di colonizzazione non differiscono tanto in sé stessi, quanto per i tempi e le modalità di applicazione. Per tutte le formazioni essi consistevano principalmente nell'invio di una serie di gruppi di armati in località viciniori, dato che l'invio di un gruppo isolato presentava oltre che rischi molto maggiori, una scarsa capacità di irradamento e di potenziamento.

L'attività di tali gruppi comprendeva principalmente due fasi: quella dell'insediamento e quella dell'irradamento.

Della prima fase facevano parte:

- 1°) La scelta di accantonamento adottato, generalmente in margine all'abitato in località dove le comunicazioni anche minori fossero ridotte e minori pure fossero le possibilità di eventuali sorprese.
- 2°) L'imbastitura di un sistema difensivo mediante la scelta delle postazioni per le vedette e per le armi maggiori, qualche volta la posa di un sistema d'allarme passivo (trappole limitate al solo detonatore, fili con appese scatole metalliche vuote, quasi una posa di reticolati).
- 3°) I primi contatti con la popolazione, generalmente tramite resistenti non partigiani, per il reperimento ed il prelevamento sia di viveri che di equipaggiamenti vari, ivi compreso il recupero di materiali militari che, ad

un titolo o ad un altro fossero detenuti degli abitanti.

4°) L'attuazione di misure di polizia rivolte all'individuazione e conseguente eliminazione di spie locali, è raramente condotta a fondo, con metodicità e conseguente acquisto di un buon grado di sicurezza.

Stante a vere e proprie operazioni di repressione nei confronti dei fenomeni di banditismo che ivi si verificavano con una certa frequenza, giova ricordare come la pretesa fascista di assorbire i Carabinieri nella nuova Guardia Nazionale Repubblicana aveva provocato la soppressione materiale della maggior parte delle stazioni Carabinieri: i militari dell'Arma Benemerita avevano preferito la deportazione in massa nei "lager" nazisti all'incorporazione nelle forze di polizia repubblicane.

L'attuazione della seconda fase (insediamento) dipendeva in via assoluta dalla capacità di reclutamento di cui la "colonia" partigiana sapeva dar prova.

Tale reclutamento concerneva in primo luogo l'assorbimento di elementi locali più o meno armati, limitatisi fino ad allora a tenere la macchia. Tale fonte dette un gettito estremamente variabile, più per il tipo di formazione, che per l'influenza delle particolari situazioni locali.

In genere, se gli elementi locali erano sufficientemente numerosi e armati tendevano ad una certa omogeneità e a conservare una certa autonomia, pur accusando un vero e proprio complesso d'inferiorità nei confronti dei "coloni"

zatori", molti dei quali erano in possesso di un passato partigiano notevole per durata ed importanza di azioni partecipate.

E' da rivelare inoltre che con tutte le debite e più rispettabili eccezioni, il reclutamento di elementi locali non si presentava mai qualitativamente molto solido, anche perchè gli elementi migliori erano già partigiani. La presenza in loco dei propri familiari, dei propri beni agiva da freno potente e risoluto per una qualsiasi aggressività. Il tempo trascorso nella propria casa non favoriva certo la formazione di una coscienza e di una disciplina partigiana.

Non si verificò cioè mai il caso di un vero e proprio fenomeno partigiano strettamente locale.

Fra i "locali" però fu tratto in larga misura personale ausiliario (staffette, addetti ai rifornimenti ecc.)

A Cuneo solo una parte dei giovani si dedicò alla resistenza attiva, gli altri presero le armi soltanto quando vi furono costretti.

Più o meno lo stesso avvenne nelle Langhe come del resto era già avvenuto nelle montagne.

La maggior fonte di reclutamento continuò ad essere rappresentata dai giovani in età militare della pianura o della città, là dove al nemico più agevole risultava la ricerca ed al giovane più difficile trovare un nascondiglio sicuro. La capacità d'insediamento era ovviamente strettamente col-

legata a quella di reclutamento. Nessuna formazione operò mai la concentrazione in una stessa località di effettivi, superiori ai 100 uomini, si tendeva piuttosto ad una forza locale massima fra i 30 ed i 70 uomini, per ragioni sia tattiche che logistiche. Dal punto di vista tattico, si trattava di non creare un ammassamento che attirasse di per sé, specie per la sua consistenza, la repressione nemica, da quello logistico di usufruire delle risorse locali. Sulla capacità di reclutamento e pertanto di irradiazione influì in modo determinante la disponibilità di aviolanci alleati, grazie ai quali era possibile equipaggiare e armare subito i nuovi arrivati, specie con armi automatiche leggere.

Naturalmente l'insediamento si traduceva nella creazione di altri distaccamenti più o meno tatticamente collegati a quello "madre" (o alla "madre patria"). Come già si è detto le Langhe offrirono spesso esempi di intersecazione dei tipi di formazione in quanto si andava là dove c'era posto: di ciò la III G.L. fornì un tipico esempio.

Questo spiega come gli autonomi, giunti primi (fin dalla primavera ^{avvera} del 1944) e largamente riforniti dagli inglesi raggiungessero la maggiore consistenza numerica che mantennero nelle Langhe fino all'insurrezione. (1)

(1) E. Martini Mauri, Con la libertà e per la libertà, e Partigiani, penne nere.

Quanto è stato detto sopra spiega la ragione per cui i G.L., che disposero quasi subito di aviolanci americani, pur essendo giunti nelle Langhe buoni ultimi, con un ritardo di mesi rispetto agli autonomi ed ai garibaldini, in una stagione di per sé sfavorevole, riuscirono ad affermarsi rapidamente, fino a conseguire una forza numerica di poco inferiore ai garibaldini, ai quali, per ovvi motivi di natura politica, gli aviolanci alleati mancarono quasi del tutto.

3°) CHI ERANO I COLONIZZATORI

Occorre anzitutto ribadire che la colonizzazione G.L. ebbe un carattere diverso sostanzialmente da quella dei garibaldini. Per gli "autonomi" non si può dire di "colonizzazione" "vera e propria" trattandosi più che altro dello sviluppo di formazioni locali (es. II Divis. Poli ecc.) o della creazione di una nuova formazione che dalla prima Val Casotto traeva soltanto una parte dei quadri e assai pochi uomini.

I garibaldini infatti, non solo precedettero i G.L. sulle Langhe di diversi mesi ma il loro insediamento presentò, rispetto a quello dei G.L., una differenza notevole che può essere fatta risalire alla diversa consistenza delle strutture prettamente politiche che erano in buona parte preesistenti, la qual cosa dette luogo allo sviluppo di formazioni

nelle quali le forze locali avevano un peso rilevante fino ad essere in alcuni casi preponderanti.

Mancavano invece tali strutture quasi completamente nel caso G.L., espressione armata del Partito d'Azione (partito nuovo, per quanto riguardava i quadri), che dovettero invece praticamente creare sul posto le strutture politiche d'appoggio sia pure avvalendosi dell'opera di elementi locali che fino a quel momento peraltro non avevano dato luogo ad una vera e propria strutturazione organizzativa paragonabile a quella del Partito Comunista Italiano.

Per quanto concerne i garibaldini R.Battaglia (1), riferisce esclusivamente circa l'invio in pianura di "squadre volanti" da parte della IV Brigata Garibaldi (2).

Si trattò cioè inizialmente di una esperienza concepita "in funzione della montagna", secondo le parole stesse dello storico, che peraltro assunse successivamente proprio ruolo e fisionomia ben distinti da quelli della montagna, secondo quanto è descritto da Maurizio Milan nel suo libro (3). Peraltro ci troviamo in presenza di operazioni - e conseguente organizzazione delle formazioni - condotte nella pianura vera e propria secondo le modalità descritte in sede di premessa.

(1) R.Battaglia, Storia della Resistenza Italiana, ediz.1964

(2) Poi I Divisione

(3) Fuoco in pianura. di M.Milan

Erano dunque tutt'altro che facili e favorevoli le condizioni iniziali della colonizzazione G.L. anche per la presa limitata della linea d'azione politica su di una popolazione prevalentemente berghigiana, con uno sviluppo molto limitato e privo di una qualsiasi "intelligentia" locale.

Basta consultare le direttive di azione politica emanate all'epoca per rendersi conto di quanta difficoltà le parole d'ordine del P.d.A. incontrassero presso una popolazione che ad un analfabetismo politico locale univa spesso un notevole analfabetismo "tout court".

Occorre tuttavia notare, secondo testimonianza unanime, che i contadini delle Langhe aiutarono in modo eccezionale tutti i partigiani ed in particolare i G.L.

Le forze G.L. quindi, anche per gli appoggi locali, seppe affermarsi in modo cospicuo e raggiungere in breve tempo una posizione praticamente prioritaria rispetto alle altre formazioni esistenti nelle Langhe, grazie a due fattori fondamentali:

- 1°) La disponibilità di quadri di elevato livello medio, specie nei quadri inferiori.
- 2°) La disponibilità di aviolanci americani meno numerosi ma più ricchi specie in armi automatiche leggere, e in armi portatili anticarro.

Le forze G.L. fornirono esempio più compiuto di colonizzazione vera e propria, dando cioè vita ai reparti attraverso

un processo di enucleazione mediante il quale la struttura portante, fu costituita esclusivamente dai quadri colonizzatori. Nell'esaminare le caratteristiche di questi colonizzatori occorre rilevarne le caratteristiche comuni così come le differenze, in seno alla stessa organizzazione G.L. Caratteristica comune era quella di una formazione partigiana "di montagna" con i suoi lati positivi e con quelli negativi.

Fra i lati positivi vanno sicuramente annoverati:

- 1°) una notevole esperienza in combattimenti ripetuti e prolungati;
- 2°) una gerarchia basata prevalentemente - non esclusivamente - per ovvie incidenze personalistiche e contingenti - su capacità organizzative o di comando già collaudate;
- 3°) una disciplina relativamente dura, rispetto a quella in vigore presso le altre formazioni, un sicuro elemento di coesione dei reparti e di propaganda presso la popolazione che mal tollerava i casi d'indisciplina nei confronti della minore (o piccola) proprietà privata, abbastanza frequenti sia presso gli autonomi che presso i garibaldini;
- 4°) una notevole coerenza e ponderatezza nello sviluppo organizzativo e nella tenuta morale dei reparti.

Fra i lati negativi, occorre invece annoverare:

- 1°) una certa qual rigidità mentale che non consentì un

adattamento rapido e subito molto efficiente verso le radicalmente mutate condizioni di lotta: ciò comportò una certa usura nei quadri così come è testimoniato nei frequenti avvicendamenti specie a livello di distaccamento ma anche di banda;

- 2°) un certo complesso di superiorità che, subito avvertito dagli altri uomini, sensibilmente diminuì la forza di attrazione specie nei confronti di elementi locali di indubbio valore;
- 3°) il sia pur lieve ed episodico affiorare di un certo autoritarismo che influì negativamente sul pieno sviluppo delle capacità di iniziativa ai vari livelli.

Quanto alle differenze riscontrate in seno ai colonizzatori G.L. nel loro insieme, esse vanno ricondotte alla peculiarità delle formazioni di origine dei colonizzatori, consistenti principalmente in una maggiore omogeneità ed aggressività negli elementi provenienti dalla I G.L. (che aveva sostenute il peso maggiore dei combattimenti in campo aperto durante la primavera-estate '44) rispetto a quelli provenienti dalla II G.L.

Presso tale divisione aveva infatti prevalso in relazione alle particolari caratteristiche del terreno in Val Maira, la tendenza al combattimento minuto e spezzettato fatto più di insidia che di affrontamento vero e proprio.